

Il concerto

Piovano, magie da violoncello tra Bach e Andriessen

Stefano Valanzuolo

Un unico solista, tre strumenti diversi, tutto in una serata: sta in questa apparente anomalia parte del fascino sotteso al recital di Luigi Piovano, ospite giovedì scorso di Villa Pignatelli nell'ambito del «Maggio della musica». Mai numeri, ovviamente, non dicono tutto. Non possono, ad esempio, spiegare la magia di quel sonoro e profondo che emana dall'Alessandro Gagliano del 1710, il violoncello sul quale Piovano esegue in chiusura di concerto la Terza Suite di Bach, ricavando esiti di significativa freschezza in un contesto sempre molto rigoroso, trovando nella Gigue una gamma di tinte seducenti e accenti di presa immediata.

A Bach il violoncellista si era rivolto già ad inizio serata, ricorrendo ad uno strumento di fine Settecento, più piccolo e con la quinta corda per poter eseguire, come vuole filologia, la Suite n.6 in Re maggiore. Tra i due gloriosi estremi barocchi, la locandina colloca un pezzo assai più moderno e decisamente meno popolare, ossia «La voce» di Louis Andriessen (1981), ispirato ad una poesia di Pavese: una conferma dell'interesse del

compositore olandese nei confronti dello strumento vocale e un cimento per il solista, chiamato anche a recitare, trovando corrispondenza non casuale tra musica e parola: Qui, Piovano utilizza uno strumento di terzo millennio, opera di Ciro Caliendo.

Così concepito, il recital finisce per assomigliare ad un racconto, cui contribuiscono le introduzioni cordiali dello stesso Piovano. Successo vivissimo alla fine, con un suggestivo e struggente canto popolare abruzzese offerto come bis.



Il recital
A Villa Pignatelli il solista in un excursus con tre diversi strumenti

